

INCARNAZIONE E CHIESA

José María Castillo

Presentazione

Perché analizziamo questo tema? Tutto noi cristiani sappiamo che le due parole, che costituiscono il titolo di questa conferenza, esprimono due concetti fondamentali per la Fede e la Teologia cristiana. Queste due parole sono due solidi pilastri su cui si costruisce la nostra vita cristiana. Tutto questo è risaputo. Di conseguenza, qui non si tratta di spiegare due concetti che a tutti noi credenti in Gesù risultano familiari. Questo è evidente.

Il problema non sta nel contenuto di queste parole, ma piuttosto nella loro mutua relazione. Quindi, la prima domanda da porsi è questa: che relazione mutua esiste fra l'Incarnazione e la Chiesa? Vale a dire, perché e in che senso l'Incarnazione è così importante per la Chiesa? O detto in altre parole: come e perché la Cristologia condiziona e definisce l'Ecclesiologia? Sappiamo tutti che la Chiesa deve essere fedele a Gesù e deve seguirlo sempre. Ma cosa significa questo in concreto? E soprattutto, quali conseguenze per la Chiesa ha la sua origine in Cristo e la sua relazione con Gesù di Nazareth?

Ma c'è anche qualcosa di più. Non si tratta di analizzare soltanto la relazione fra l'Incarnazione e la Chiesa. Il problema più importante sta nel comprendere le conseguenze che l'Incarnazione di Dio in Gesù ha per la Chiesa. La missione e l'incarico che spetta alla Chiesa è rendere presente in questo mondo Dio incarnato in Gesù. Questo ci pone davanti a una domanda fondamentale e decisiva: l'Incarnazione di Dio è l'“umanizzazione” di Dio. Ebbene, questo non vuole dirci che, se Dio si è umanizzato, anche la Chiesa deve umanizzarsi? Perché la Chiesa non è più umana? Perché non è più presente in questo nostro mondo? E, soprattutto: come deve umanizzarsi la Chiesa? Quali conseguenze ha tutto questo per la nostra Chiesa e per la vita dei cristiani, cominciando dai capi di questa Chiesa alla quale apparteniamo e che amiamo?

Tutto questo ci porta direttamente ad affrontare una domanda fondamentale: si può affermare che la Chiesa si umanizza quando diventa ed è una Chiesa del nostro tempo? Si può affermare con certezza che una Chiesa, con alle spalle un'esistenza vicina ai duemila anni, sia ancora una Chiesa della nostra società e del nostro tempo? O non è piuttosto una specie di “museo di antichità”,

cioè un'istituzione di tempi molto antichi, che rimane ancorata a quest'Antichità? Se è così, non sembra piuttosto un ricordo del passato che non serve ad altro che a studiosi di tempi antichi per dare lavoro alle case editrici al fine di pubblicare libri più adatti a "studiosi" che a "credenti"? Ma, se è effettivamente così, dove va la nostra Chiesa? Con molta probabilità da nessuna parte. E allora, che ci sta a fare la Chiesa nel nostro mondo?

Domande indispensabili che poche persone affrontano

Parliamo con frequenza d'Incarnazione e di Chiesa. L'Incarnazione è la rivelazione di Dio che si rende presente in mezzo a noi in Gesù di Nazareth. La Chiesa è l'istituzione che rende attuale e presente l'Incarnazione in questo mondo, fra gli esseri umani e per gli esseri umani.

Ebbene, in relazione ai termini Incarnazione e Chiesa, ci facciamo due domande:

- 1) Perché l'Incarnazione e perché la Chiesa?
- 2) Come dobbiamo intendere l'Incarnazione? Come si deve organizzare e gestire la Chiesa?

Perché è stata ed è necessaria l'Incarnazione?

Nella predicazione, che di solito fanno molti preti quando spiegano il mistero dell'Incarnazione, quasi tutto quello che viene detto nelle chiese consiste nella spiegazione della vita esemplare e del comportamento di Maria. A volte, si parla anche degli angeli e degli arcangeli. Tutto questo è importante, se si spiega bene e in modo che possa aiutare i cristiani nella loro vita quotidiana.

Ma tutto questo comporta il pericolo di dimenticare (o forse nascondere) la cosa più importante: il motivo per cui Dio "si è incarnato". L' "incarnazione" è l' "umanizzazione" di Dio. Ma perché Dio si è dovuto umanizzare? Voglio dire, Dio si è fatto conoscere perché si è umanizzato (questa è l' "incarnazione"). E si è umanizzato facendosi umano, facendosi come uno dei tanti, al pari degli altri esseri umani. Senza smettere di essere Dio, si è identificato in un essere umano e si è fuso con l'umano. Per questo, quando la gente vedeva, sentiva, ascoltava Gesù, aveva davanti (o aveva vicino) un uomo, che parlava come gli altri, viveva come vivono tutti, aveva fame, si stancava, mangiava, dormiva...In tutto uguale a noi altri, tranne che nel peccato.

Detto questo, insisto sulla mia domanda: perché Dio, per farsi conoscere, si è dovuto umanizzare? La risposta che dà la teologia cristiana è più forte e completa di quanto alcuni immaginano. Dio non poteva fare in altro modo. Perché? Perché Dio in sé stesso è il Trascendente. Ebbene, ciò che ci trascende per questo stesso motivo appartiene e si colloca in un ambito diverso della realtà che si trova e appartiene a un ordine della realtà che non è il nostro. Di conseguenza Dio è l'“incomunicabile”. Il “trascendente” non è l'“infinito” (l'umano senza fine, che però continua ad essere umano). Il “trascendente” è ciò che l'essere umano non può conoscere perché non fa parte della nostra realtà. È una realtà “altra”, alla quale noi uomini non abbiamo accesso.

Detto questo, si comprende perché l'“incarnazione” è la “umanizzazione”. Dio, il “trascendente” diventa comunicabile perché si “umanizza”. E questo è accaduto o avvenuto quando “Dio si è fatto uomo”, quando il “trascendente” è diventato “immanente”. Per questo Gesù ha potuto dire a uno dei suoi discepoli: “Filippo, chi ha visto me ha visto Dio” (Gv 14, 8-11; cf. 1,18; Fil 2, 6-8...) In Gesù vediamo Dio. In ciò che dice e fa Gesù vediamo e sentiamo ciò che dice e vuole Dio. Tutto ciò che non corrisponde a questo è un ingannarci e un ingannare.

Come si è realizzata l'Incarnazione?

Gesù è nato in una mangiatoia ed è morto su una croce. Questi sono stati l'inizio e la fine di un'esistenza che ha avuto il suo centro non negli interessi e nelle convenienze del “soggetto”, ma nella sofferenza degli “altri”. Questo, per prima cosa.

Ma soprattutto è determinante comprendere e tenere sempre presente che nei quattro vangeli, quando riportano il messaggio lasciatoci da Gesù, il centro dei loro racconti non sta nella “religione” praticata da Gesù, ma nella “vita” da lui vissuta. Di più, il punto centrale del Vangelo non sta nella fede in Dio o nella fede in Gesù; e neanche nella fede che Gesù ha avuto o insegnato. Il punto focale e determinante del Vangelo sta in “ciò che ha fatto” Gesù, nel comportamento di Gesù, nelle “opere di Gesù”. Lo stesso Gesù lo ha detto in questi termini: “*se non credete in me, credete nelle mie opere*” (Gv 4, 34; 17, 4; cfr. 5, 20.36; 9, 3s.; 10, 25.32.37s.; 14, 10-12). Inoltre sappiamo che Giovanni Battista, quando stava nel carcere di Erode e venne a sapere delle “opere” (della condotta) di Gesù, rimase sconcertato, perché non c'erano minacce o condanne contro i peccatori, ma rimedi contro la sofferenza degli ammalati e perfino a favore dei morti (Mt 11, 2-6; cfr. Is 26, 19).

Inoltre Gesù ha vissuto in modo tale che “non ha nascosto nulla”. Gesù ha parlato sempre pubblicamente, con “*parrhesía*” (Gv 18, 20-21). Vale a dire, Gesù non ha nascosto nulla. Ha parlato e vissuto sempre in modo che la sua vita è stata sempre trasparente. Una chiarezza e una trasparenza di vita che gli è costato innanzitutto l’essere schiaffeggiato nella passione, il fallimento e la morte (Gv 18, 20-21).

La libertà al servizio di coloro che soffrono nella vita, questo ha portato Gesù alla morte violenta, al fallimento, alla sorte più abietta che una società può assegnare: quella di un delinquente giustiziato (G. Theissen). Quando i cristiani e quando la Chiesa hanno questa libertà e si vedono obbligati a sopportare questa stessa sorte, allora l’“incarnazione di Dio” si realizza in pieno.

Quando si vive in questo modo e quando la vita è coerente e si realizza in piena trasparenza, così - e solo così - l’“incarnazione di Dio” diventa realtà in Gesù, nella Chiesa, *nella vita di qualsiasi essere umano*, cristiano o no, perché quello è un essere umano coerente. E in un essere così si realizza l’“Incarnazione di Dio”. Vale a dire, così è come Dio si rende presente. Perché ciò che non è Dio, l’umano soltanto (senza Dio), non ha la capacità di rendere reale una vita così. Il grande filosofo e pensatore Immanuel Kant lo ha lasciato scritto in questa frase lapidaria: “*La prassi deve essere tale che non si possa pensare che non esiste un al di là*” (*Gesammelte Schriften*, VII, p. 40). Quando la vita di una persona (o di una comunità, come succede nel caso della Chiesa) è di tale armonia e coerenza che non c’è altra spiegazione da dare di questa vita se non che “deve esistere una realtà che ci trascende”, allora stiamo rendendo presente Dio (il Trascendente) nel nostro mondo e nella nostra vita. Questo ci dicono i racconti dei vangeli, siano o non siano racconti “storici,” perché il loro valore e la loro importanza non si fonda sulla “storicità,” ma sulla “significatività”.

L’incarnazione come “Mistero” e come “Fatto sociale”.

Come Mistero, l’Incarnazione di Dio nell’uomo Gesù di Nazareth è un “Mistero religioso” che (si è detto) esprime la presenza di Dio in Gesù. Vale a dire, si tratta del “Trascendente” nell’“immanente”, il che significa la presenza del “divino” nell’ “umano”.

Ma l’Incarnazione non è solo un “Mistero religioso”, Oltre a questo, l’Incarnazione rappresenta (ed è in realtà) un “Fatto sociale,” perché è la presenza di un essere umano (nel quale si scopre il divino) in una cultura, in una società e, pertanto, la presenza del “divino” nella “storia”.

Però disgraziatamente e con troppa frequenza succede che la teologia e la storia della Chiesa spieghino (o cerchino di spiegare) il “fatto divino” dell’Incarnazione. Ma sempre con altrettanta troppa frequenza la teologia e la storia della Chiesa non spiegano, s’interessano e analizzano le conseguenze (sociali, politiche, economiche, culturali...) della presenza di Dio incarnato in Gesù, che si rende presente nella cultura e nella società.

Prendendo come punto di partenza quanto ho appena detto, ciascuno si sente obbligato a rispondere ad alcune domande che fanno paura. Se il Mistero religioso dell’Incarnazione è anche un Fatto sociale, come si spiega ciò che è successo (e continua a succedere) in Europa? L’Europa è il continente che, prima di tutti, ha accolto le comunità cristiane. I viaggi di san Paolo lo dimostrano. Quando è morto Paolo (negli anni 60), l’Europa (a partire dagli anni 70) è stato il primo continente che ha conosciuto il Vangelo. E in Europa si trova il centro a partire dal quale si governa e si dirige la Chiesa, che rende possibile la presenza del Vangelo e del Mistero dell’Incarnazione nel mondo e nella storia.

Ebbene, essendo così la storia sociale dell’Incarnazione, in Europa sono nati e a partire dall’Europa si sono espansi in tutto il mondo il *colonialismo*, la *borghesia*, il *comunismo*, il *nazismo*, il *diritto fondato sulla proprietà privata* e la violenza che tutto questo ha generato e continua ad esserci, nonostante la Dichiarazione dei Diritti dell’Uomo. Diritti che la Chiesa non accetta nel suo *Codice di diritto canonico*. E non può accettarli perché questo esigerebbe il cambiamento di tutto il suo sistema di governo e di gran parte della sua teologia.

A cosa è servita l’Incarnazione di Dio? In questo modo si è reso Dio presente nel mondo? Siamo coscienti di quest’enorme problema? In questo momento, la cosa più preoccupante è che Papa Francesco, che si è reso conto di questo problema e vuole seriamente cominciare a risolverlo, trova nello Stato della Città del Vaticano, nella Curia Romana, in grandi settori dell’Episcopato e del Clero, una resistenza che molto probabilmente non possiamo neanche immaginare. Siamo decisi a porre rimedio a questo problema e a risolvere questa situazione?

Chiesa e Incarnazione

Cambia la società, cambia la cultura, e anche il modo di vivere e convivere sta cambiando con grande velocità e intensità, soprattutto in questi ultimi decenni. Come ha detto un autore che ora ha grande seguito e accoglienza

(12.000.000 di lettori in tutto il mondo), Yuval Noah Harari, l'umanità si confronta con una rivoluzione senza precedenti, tutte le nostre antiche storie cadono a pezzi e fino ad ora non è emersa alcuna nuova storia per sostituirle" (*21 lezioni per il XXI secolo*, p. 285). Non possiamo sapere se questa è un'intuizione provocatoria o se piuttosto si tratta di una profezia che annuncia il futuro. Comunque sia, è una convinzione che ogni giorno persuade più gente.

Cosa vuole dirci questo? La società cambia, la cultura cambia, il modo di vivere cambia. E quasi tutto ciò che stiamo vedendo e vivendo pure cambia. Questa realtà, che distrugge quasi tutte le sicurezze, trova un'enorme resistenza nella Chiesa. Infatti *nella Chiesa non cambia quasi nulla*. E se cambia qualcosa, di fatto i cambiamenti nella Chiesa sono piccoli e lenti. *La Chiesa deve cambiare, però non vuole cambiare*. Fa resistenza al cambiamento. E ci portiamo dietro già vari secoli di resistenza: il Rinascimento, l'Illuminismo, l'Evoluzione, lo sviluppo tecnologico, i grandi movimenti sociali, il Capitalismo, il Comunismo, il Socialismo, la Democrazia, i Diritti Umani...

Perché questa resistenza al cambiamento? La Chiesa non si rende conto che sta rimanendo ai margini della società e della storia? Non si rende conto che una *Chiesa marginale* non si accorge di cosa succede nel mondo? Non vede la Chiesa che a partire dai margini non può dire nulla - con autorità - alla società e alla cultura del nostro tempo? Papa Francesco si è reso conto di questo problema e per questo parla di "una Chiesa in uscita". Ma sappiamo che Papa Francesco sta incontrando un'enorme resistenza soprattutto nel clero, a causa del clericalismo.

La resistenza al cambiamento

Se ci atteniamo ai fatti raccontati dai vangeli, è evidente che Gesù ha cambiato profondamente la Religione. Gesù è stato un uomo profondamente religioso. La sua intensa e frequente preghiera e il suo costante riferimento al Padre (Dio) lo hanno evidenziato. Credo che si possa (e si debba) affermare che *nella storia dell'umanità non c'è mai stato un uomo così profondamente religioso come Gesù di Nazareth*.

Però Gesù, proprio per la sua profonda religiosità, si è reso conto che la Religione doveva cambiare. Era necessario e urgente cambiare la Religione. Il Vangelo è una raccolta di racconti. Ma racconti di che? *Sono racconti di conflitti. Conflitti con la Religione*. Gesù si è scontrato con i sacerdoti, con i leviti, con i dottori della Legge (religiosa), con gli osservanti della Legge (i farisei), con il Tempio, con i rituali, con non poche osservanze, norme e tradizioni religiose.

Gli “uomini della Religione” hanno visto in Gesù un pericolo così grave per essi e per il loro sistema di ricercare Dio (ma in realtà essi ricercavano la vita, questa vita e la bella vita), che presero la decisione di farla finita con lui. Gli “uomini della Religione” videro che dovevano ammazzare Gesù per poter continuare a vivere bene, che poi era la cosa che realmente interessava loro (Mc 3, 6 par.; Gv 11, 47-53).

Perché questa resistenza al cambiamento nei capi e negli osservanti religiosi? La Religione è un insieme di dogmi, norme e rituali che “normalmente si accetta come un sistema di gradi e status che implicano dipendenza, sottomissione e subordinazione a superiori invisibili” (Walter Burkert). Pertanto, chi accetta questo sistema, per questo stesso motivo accetta in realtà di sottomettere il suo pensiero, la sua coscienza, le sue convinzioni, la sua condotta e il suo modo d'intendere e praticare la vita, non come li vede la società e la cultura in cui vive, ma come gli ordinano di doverli vedere le imposizioni dei “superiori invisibili” che si trovano fra gli “Uomini della Religione”.

Ebbene, affinché un sistema come quello che ho appena spiegato, si perpetui e si conservi forte, *non può accettare cambiamenti che gli vengano imposti da coloro che invece devono essergli sottomessi*. Non dimentichiamo mai che le religioni esigono innanzitutto sottomissione, umiltà e obbedienza. Chi non accetta questo modo di relazionarsi con Dio, non può essere una persona “religiosa”, è un infedele, un eretico, un peccatore, eccetera.

Invece, stando ai racconti nei vangeli, Gesù non ha accettato questo modo di intendere e vivere la Religione. Per questo, il punto centrale nel Vangelo non è neanche la fede. Il centro del Vangelo sta nella “*sequela di Gesù*”. La “sequela” che porta direttamente a perdere tutte le sicurezze che invece offre il sistema istituzionale. La sequela che pone la sicurezza della vita nel “progetto di vita” che Gesù si accollò e visse.

I cambiamenti più urgenti

Per prima cosa, *il cambiamento nella teologia*, che consiste nello spostare il centro della teologia cristiana, passando da una “teologia speculativa” a una “teologia narrativa”. Non ci serve più la Scolastica medioevale. Dobbiamo farci carico del Vangelo, preso dalla vita quotidiana (soprattutto dalla vita degli esclusi di ogni categoria). A partire dalla vita di questa gente, dobbiamo pensare a come seguire Gesù al giorno d'oggi.

In secondo luogo, *il cambiamento nell'esercizio del potere*. Non più un sistema gerarchico, ma un sistema partecipativo e quindi democratico, sia nella designazione di incarichi di governo sia nel prendere decisioni che riguardano la comunità.

In terzo luogo, *il cambiamento della liturgia*. Non possiamo continuare restando inchiodati a ripetizioni di rituali solenni, presi dalla corte imperiale di un millennio e mezzo fa. La liturgia deve essere un fatto culturale e un insieme di espressioni simboliche che comunicano agli altri l'esperienza della "sequela di Gesù", così come è vissuta dai credenti in Gesù, il Dio umanizzato.

Annotazione finale: tutto questo presuppone ed esige che si ripensi e si corregga la teoria e la pratica del Diritto nella Chiesa. Non possiamo continuare a vivere dei "residui" del diritto romano, adattato ai cittadini e alla società di venti secoli dopo. Com'è logico, gli specialisti del Diritto, con la propria visione di seguaci di Gesù, dovrebbero essere i nuovi canonisti della Chiesa.

(*traduzione dall'originale in lingua spagnola di Dario Culot*)